INTORNO

AD UNO

ARAZZO FIAMMINGO DEL 400

ILLUSTRATO

DAL

PROF. CAV. PIETRO GENTILI

Direttore della Fabbrica degli Arazzi

IN VATICANO

SECONDA EDIZIONE

ROMA
Tipografia Sociale "Polizzi & Valentini,,
1905

INTORNO

AD UNO

ARAZZO FIAMMINGO DEL 400

ILLUSTRATO

DAL

PROF. CAV. PIETRO GENTILI

Direttore della Fabbrica degli Arazzi

IN VATICANO

SECONDA EDIZIONE

ROMA

Tipografia Sociale " Polizzi & Valentini „

1905

A Sua Eccellenza

il Sig. Wayne Mac Veagh

già Ambasciatore degli Stati Uniti d'America

presso Sua Maestà il Re d'Italia

Eccellenza,

Come *ebbi già in altra mia pubblicazione l'ambìto onore di rendere palese quanto grande ed immenso sia l'amore e l'elevato concetto che Vostra Eccellenza nutre per le arti belle, e segnatamente per quella degli Arazzi, così oggi sento il dovere di riconfermare questo mio convincimento, in seguito alla richiesta fattami d'inviarle una mia descrizione illustrativa sopra un pregevolissimo Arazzo del XV secolo di proprietà dell'Ecc.za Vostra.*

Questo fatto pertanto mi fornisce una più propizia occasione per convincermi maggiormente, che fra i numerosi personaggi coi quali, per effetto della mia aristocratica arte ho avuto l'onore di trattare, pochissimi al pari dell'Ecc.za Vostra ne ho rinvenuto, che possedessero tanta sublimità di concetti e tanto culto per i preziosi cimelî dell'Arazzeria.

Nell'accingermi adunque a soddisfare, per quanto la mia pochezza me lo consente, i desideri dell'Ecc.za Vostra, nutro fiducia che vorrà concedere un benevolo compatimento per quanto potrò dire intorno al Suo pregevolissimo Arazzo.

Colgo altresì questa occasione per rivolgere all'Ecc.za Vostra le più sentite azioni di grazia per tanta degnazione e deferenza usatami, onorandomi di sottoscrivermi fra gli ultimi dei Suoi ammiratori.

Roma, 30 giugno 1905.

Dell'Ecc.za Vostra

Dev.mo

Pietro Gentili

Direttore della fabbrica degli Arazzi in Vaticano.

CAP. I.

Preliminari nozioni sull'arte degli Arazzi — Importanza artistica degli Arazzi — Ostracismo e rivendicazione di essi.

È oramai incontestabile, che le opere antiche dell'Arazzeria siano ritenute, dal più celeberrimo artista all'ultimo amatore di belle arti, per le più insigni creazioni dell'umano ingegno, quale risultato di studi profondi e di una indefessa pazienza.

Per queste indiscutibili prerogative i tessuti in Arazzo, eseguiti specialmente nel XV, come nel XVI secolo, furono per la loro mirabile perfezione artistica, requisiti segnatamente da tutti i principali Sovrani di Europa, che, gareggiando fra loro, si disputavano il possesso di quanti in quell'epoca se ne portavano a compimento.

Ognuno di quei Regnanti sentiva la necessità di reclutare il maggior numero possibile di quelle insigni opere d'arte, perchè magnificassero con serio e grave ornamento le loro Regie, i Templi e i sontuosi ritrovi nelle grandi feste, opere quelle che più si addicevano al maggior lustro delle proprie Corti.

Un così elevato sentimento artistico, non disgiunto da altrettanta magnanimità regale, fu di stimolo perchè si propagasse in breve tempo, e diremo quasi come per incanto, la nobile gara di posseder degli Arazzi nell' aristocrazia europea, e con maggiore incremento in tutta Italia, dove in pochi anni ogni famiglia del Patriziato si vantava di possederne un ricchissimo retaggio, che la storia dell' arte soltanto potrà enumerare, illustrandone i grandi pregi e la provenienza (1).

Sembrerà quasi incredibile, che un così universale e sublime sentimento, accordato giustamente ad un arte cotanto difficile, gentile e superlativamente aristocratica, dovesse sullo scorcio del XVIII secolo soggiacere alla più riprovevole decadenza, per influsso di una moda sorta in quei tempi, quella cioè di sostituire agli Arazzi insulse tappezzerie con antiartistica carta fiorata fabbricata in Francia.

In seguito di tanta inconsiderata quanto indegna sostituzione, i più splendidi ed artistici Arazzi caddero tanto in basso, da essere vandalicamente con-

---

(1) Storia generale e dettagliata dell'Arte degli Arazzi, alla cui compilazione teniamo dietro da oltre trent'anni.

finati negli anditi più remoti dei principeschi appartamenti, ritenendoli come oggetti d'impaccio, o destinati a bassi usi domestici, mentre altri venivano venduti a vilissimo prezzo agli Ebrei o ai paratori di Chiese.

Taluni Signori poi, non volendosi assoggettare a tanta umiliazione, se ne servivano in ogni occasione per copertoni di carri, per il trasporto di mobili, o per tappeti di anticamera per la servitù. E tanto vandalismo rammentiamo avere noi constatato nei primi anni della nostra giovinezza.

Cotanta iattura perdurò oltre la metà del secolo XIX, contribuendovi non poco le guerre intestine sorte fra i piccoli Regni sparsi in Europa, e l'invasione del Primo Napoleone.

Se non chè nel 1860, allorquando per naturale passione, e diremo quasi per familiare suggestione, ci decidemmo apprendere dal nostro Genitore la difficilissima arte dell'arazziere, comprendemmo subito quanto ingiusto ed indegno fosse stato l'ostracismo, che sino allora si era dato ai prodotti antichi dell'Arazzeria, di cui apprezzammo immediatamente i meriti.

Ci ritenevamo incapaci colle nostre deboli forze

di poter combattere un così gravè danno, anche perchè ci riconoscevamo privi di quella vasta istruzione letteraria, richiesta ad esporre pubblicamente e con dignità le nostre idee e le nostre vedute, per rialzare il prestigio dell'arte degli Arazzi e i prodotti antichi di essa.

Niuna occasione frattanto trascuravamo perchè la nostra voce potesse giungere in alto, e propagare e inculcare i nostri propositi, diretti alla rivendicazione di tanti tesori artistici.

Non pochi cultori di arti belle, come eruditi critici di esse, facevano proprie le nostre giuste recriminazioni, compenetrati dal grave danno inflitto ingiustamente alla più difficile fra le arti belle.

È per opera di questi insigni personaggi, che noi venimmo spronati a renderci mallevadori d'una così necessaria rivendicazione, incoraggiandoci ad iniziare i necessari studi per le ricerche storiche della nostra arte.

Non per vana gloria, nè per ambiziose vedute, fa d'uopo dichiarare, che il campo delle ricerche storiche sull'arte degli Arazzi, non era stato sino a quell'epoca esplorato da alcuno, anzi talmente incolto e trascurato, che quasi tutti i Direttori di Biblioteche,

da noi pregati a coadiuvarci nell'ardua impresa, durarono immense fatiche e lunga perdita di tempo, per assecondarci nelle ricerche che ci eravamo prefisso di compiere.

Immani furono gli ostacoli e le difficoltà, che si frapponevano per impedirci l'attuazione del nostro proposito, non esclusa la scarsezza di mezzi finanziarî, ma incoraggiati dalla nostra ferrea volontà, tutto riesciva felicemente a superarsi, tantochè potemmo nell'anno 1874, dopo sei anni di indefesse fatiche, pubblicare la prima edizione della *Storia sull'arte degli Arazzi.*

A raggiungere lo scopo prefisso, ci sentimmo in dovere inviare la nostra modesta pubblicazione, quale grazioso omaggio, a tutti i personaggi più cospicui d'Europa, colla speranza di ricondurre l'arte degli Arazzi al nativo splendore.

Quella prima pubblicazione, giova notarlo, venne generalmente accolta con la massima benevolenza e col più grande interesse, specialmente nel campo letterario come in quello artistico, tantochè, diremo, fu quasi come scintilla di luce, perchè esimî e dotti scrittori e critici di arti belle, pubblicassero susseguentemente importanti e preziose monografie sul-

l'arte degli Arazzi, sino a quell'epoca restate inedite, non essendosi voluti avventurare per i primi all'arduo compito.

Non è a dire quanto quelle interessanti pubblicazioni ci fornissero nuovi argomenti e maggiori storiche nozioni, per metterci in grado da potere con più facilità rintracciare e accumulare tante altre importanti notizie.

Fu così che ci determinammo, dopo il breve spazio di quattro anni, a pubblicare una seconda edizione in idioma francese *Sull'Art de Tapis.*

Questa nostra narrativa sembrerà, senza meno, di niuna importanza e non in relazione collo scopo prefissoci, di volere illustrare un piccolo Arazzo fiammingo del 400. Ma una ragione, e della massima importanza, ci ha condotto a questa divagazione, la quale tende a rendere giustizia al fatto che in conseguenza delle su indicate pubblicazioni, gli Arazzi antichi riacquistarono immediatamente il loro reale valore, non solo nel lato artistico ma più ancora nel finanziario.

L'animo nostro fu compreso da immensa gioia, allorchè constatammo che non pochi intelligenti Signori dell'Aristocrazia Romana, vollero con ogni

cura, che i loro Arazzi, un tempo cotanto trascurati, tornassero ad abbellire maestosamente le loro principesche residenze, rifiutando sdegnosamente le più lusinghiere e vistose proposte di vendita. Come al contrario, dobbiamo con dolore registrare, che altri possessori di Arazzi antichi, sparsi per tutt'Italia, forse scarsi di ogni sentimento artistico, vendevanli senza scrupolo e senza conoscerne l' importanza.

Ad apprezzare e raccogliere tanti tesori artistici banditi dall' Italia, dobbiamo segnalare gli scaltri abitanti della Gran Bretagna, e più estesamente le intelligenti e ricche genti degli Stati Uniti d' America, le quali hanno asportato nelle loro regioni tante e così importanti opere d'arte, da ridurre i loro palazzi veri tesori di arti belle, fra le quali primeggiano gli Arazzi.

E fra i più amanti collezionisti di Arazzi antichi, sentiamo il dovere di segnalare all'ammirazione di quanti amano il bello e le arti, Sua Eccellenza il Signor Wagne Mac Veagh, già Ambasciatore degli Stati Uniti presso Sua Maestà il Re d'Italia, il quale nella sua precaria residenza in Roma, dimostrò una così fine ed elevata intelligenza artistica, da dedicare le sue cure all'acquisto dei più splendidi ed ar-

tistici Arazzi d' ogni epoca e di ogni scuola, tanto da rendere una delle sue principali residenze negli Stati Uniti un vero museo di Arazzi, da riscuotere l'ammirazione e l'invidia di tutti i suoi ricchi connazionali.

Di uno adunque di questi pregevolissimi Arazzi, già acquistato dalla sullodata Eccellenza Sua, e a noi dipoi affidato pel necessario restauro, intendiamo tessere una brevissima illustrazione, tanto che basti a ritrarre la pregevolezza artistica dello stesso Arazzo, e le squisite fattezze, e l'ornamento ricchissimo dell' illustre protagonista.

CAP. II.

Descrizione della bellezza dell'Arazzo — Prerogative inerenti all'arte — Vaghezze di colorito.

L'Arazzo che ci siamo prefissi di descrivere è di una eccezionale piccolezza: Esso compreso il relativo fregio misura Met. 1,50 di altezza per 0, 80 di larghezza.

Quest' Arazzo per le sue limitate proporzioni acquista anche un valore speciale, essendo rarissimi in così minime dimensioni.

L'Arazzo rappresenta l' effigie di un giovane personaggio Fiammingo, rivestito da ricco ed elegante costume dell'epoca. Dal fianco sinistro gli pende un caratteristico spadino, simbolo indiscutibile dell'eminente grado e della elevata sua posizione sociale.

Tralasciamo per ora di parlare della composizione in genere dell' Arazzo, essendo nostro intendimento soffermarci prima sui pregi dell'importante personaggio.

Dal suo volto giovanile si scorge una non comune intelligenza, che armonizza con quella compostezza di carattere e di serietà, che traspare in

tutta la persona, così, da doverlo classificare, se non altro, per un discendente di potentati Fiandresi, a cui era destinato un elevato ed ufficiale avvenire.

A cotanta qualificata e nobile espressione, fa d'uopo aggiungere la genialità dei lineamenti del suo volto, adorno da bionda e folta capigliatura morbida e ondulata cadente lungo le spalle.

Un bizzarro quant'artistico berretto dell'epoca gli ricuopre il capo, accrescendogli maggiore avvenenza e leggiadria.

Il nostro personaggio è rivestito di una ricca tunica che gli giunge al ginocchio, allacciata ai fianchi da un largo nastro di seta annodato con garbo nel mezzo del corpo.

Una fascia gemmata gli gira attorno alla metà del petto, raggruppando al disotto di essa le naturali e grandiose pieghe della tunica, le quali modellano la snella e ben formata persona.

Un grandioso mantello dalla spalla destra scende ripiegato sino alla cintola, sostenuto con delicata movenza dalla mano destra, il rimanente del mantello ricade sino all'estremità del piede destro.

Il braccio sinistro è disteso lungo la persona, stringendo, dolcemente rabbuffato, l'altro lembo del

lato sinistro del mantello, che ripiomba morbido e copioso sino a poco oltre l'estremità della tunica.

Le gambe sono ricoperte da calze di seta celeste, fermate al disotto del ginocchio da un nastro a doppio giro, annodato artisticamente nel lato sinistro.

I piedi sono ricoperti da eleganti scarpine scollate e sollevate a punta al disopra del tallone, in modo che ne delineano le fattezze perfette e la piccolezza.

L'andatura della persona, trovasi in atteggiamento di muovere maestoso il passo con il piede sinistro in avanti, traversando il centro di una gotica architettura dell'epoca, della quale parleremo in seguito.

Nella parte terrena sorride quasi una lieta e dolce primavera, ove si scorgono fogliami ed erbe con fiori di variata e naturale bellezza.

Questo personaggio adunque artisticamente e dettagliatamente osservato, racchiude quanto di più perfetto si possa riscontrare nella naturalezza della persona, nelle grandiose pieghe delle vestimenta e in tutti i più minuti e ricchi ornamenti.

Tutti i descritti pregi che si rilevano intorno a questa figura, ci danno diritto ad affermare, che l'arti-

sta arazziere, a cui fu affidato un così delicato lavoro, doveva essere un perfetto disegnatore, come altresì uno dei più sommi nell'arte tessile, dappoichè sono rarissimi gli Arazzi, specie quelli del XV secolo, che non abbiano qualche piccola imperfezione nel disegno delle figure e specialmente nelle estremità.

Tutto l'insieme dell'Arazzo oltre il descritto personaggio, rappresenta un porticato di stile gotico, sostenuto da pilastri di marmi colorati, al di sopra dei quali poggiano delle colonne di marmo ancora esse a colori, balaustrate a tre ordini, con simetrici fogliami intagliati dello stile del 400.

Nello sfondo dell'Arazzo si scorge una immensa e verdeggiante campagna, attorniata da una fila di lontane montagne circoscritte da limpido orizzonte.

Un grandioso e sontuoso castello di architettonico stile Fiammingo si rileva nel lato sinistro della vasta campagna, posto sopra una ridente e lontana collina, che arieggia nello spazio delineando una prospettiva pura e perfetta.

I quattro lati dell'Arazzo sono contornati da un fregio elegante e proporzionato, composto di rose intrecciate con dei gelsomini e collegate da copiose foglie.

Descritti sommariamente i pregi artistici di quest'Arazzo, dobbiamo anche intrattenerci alquanto intorno al colorito di esso, che dopo circa cinque secoli, trascorsi dalla sua creazione, si è conservato in guisa, da mantenere una straordinaria freschezza, una vivacità e robustezza di tinta tuttora morbida e armoniosa in tutte le sue parti.

Una più estesa descrizione, che si avesse voluta fare di questo pregevolissimo quant'altro raro Arazzo, sciuperebbe la grata impressione che ne riceverà l' intelligente ammiratore, osservandolo nei suoi più minuti dettagli.

Alla fine del compito affidatoci, d'illustrare un pregevolissimo Arazzo del 400, e che pure, ci siamo adoperati di adempiere con tutto l' impegno possibile, siamo altresì convinti che il nostro dire non abbia degnamente corrisposto all'importanza del soggetto.

Però se fummo insufficienti nei concetti e inadeguati nella forma, possiamo assicurare i nostri lettori, che illustrandolo, non venne meno in noi un elevato sentimento di riverente ammirazione per una così importante opera d'arte, la quale ci ha fornito un nuovo mezzo, per potere anche una volta rivolgere la nostra debole voce agl' intelligenti e

amatori di Belle Arti, al precipuo intento di sempre più infondere nel loro animo il culto e la venerazione alle preziose opere dell'Arazzeria, inculcando ai possessori di esse una speciale predilazione per così impareggiabili tesori.

Ed a questi fortunati possessori di Arazzi, sentiamo il dovere di tributare la più sentita riconoscenza, per avere preferito di erogare rilevanti somme all'acquisto di Arazzi, mentre altri se ne disfacevano, senza comprenderne l'importanza, sostituendoli con superficiali tappezzerie, per dare pascolo all'andazzo di una moda fugace e ridicola.

E qui facciamo voti alte competenti Autorità, che hanno il mandato di tutelare e garentire il nostro patrimonio Artistico Nazionale, a provvedere con la massima energia ed interesse perchè i molteplici Arazzi antichi, sparsi per tutt'Italia, sottoposti alla giurisdizione Governativa, sieno senza ulteriore indugio, con razionali provvedimenti garantiti, per assicurare ad essi un lungo e duraturo avvenire.

CAP. III.

CONCLUSIONE

Propositi per lo sviluppo dell'arte degli Arazzi — Contrarietà incontrate — Rivendicazioni morali — Ultima fase dell'arte degli Arazzi.

Abbiamo nel I Capitolo parlato intorno ai propositi per rialzare il prestigio degli Arazzi antichi, e di avere con le nostre pubblicazioni contribuito a rivendicarne il primitivo splendore, provando altresì che il còmpito prefissoci era stato coronato dal più completo successo.

Non sarà quindi fuor di proposito dare un cenno di quanto abbiamo operato per infondere nell'animo di chi avrebbe **potuto e dovuto** dare stabile avvenire all'arte degli Arazzi in Roma, della quale prevedevamo sin dal 1870 la sventurata fine.

È su questo disgraziato argomento che ora vogliamo a malincuore intrattenerci, denunciando succintamente quanto la storia indipendente dell' arte dell'Arazzeria saprà a suo tempo trattare e documentare; storia che come abbiamo asserito veniamo compilando da molti anni, e che per ragioni facili a

comprendersi, abbiamo deciso venga pubblicata dai nostri eredi, o più facilmente da persona di nostra illimitata fiducia.

Premessa questa dichiarazione, entriamo nella narrativa succinta dei fatti contemporanei.

Come già abbiamo detto, allorchè ci risolvemmo ad apprendere l'arte degli Arazzi dal nostro Genitore, fummo nel 1862 per volontà del Pontefice Pio IX, di santa e indimenticabile memoria, chiamati a far parte degli impiegati della Fabbrica degli Arazzi dell'Ospizio di S. Michele a Ripa Grande, (in quell'epoca Apostolico) ove il nostro Genitore, per oltre sessanta anni, era stato Direttore dandole così vita, sviluppo e rinomanza.

Il sunnominato Pontefice benchè esimio Protettore delle belle arti in genere, aveva specialissime cure per quella degli Arazzi, desiderando che quest'arte in Roma ricuperasse l'antica fama, con copiosi ed artistici prodotti.

Il proposito di quel grande Pontefice, si esplicò con uno dei Suoi tanti atti di magnanimità indimenticabile, donando nel 1866 a quell'Ospizio, la cospicua somma di **un milione di lire, in tante cartelle del prestito Blount col privilegio della sor-**

tizione, al precipuo intendimento che senza indugio si ricostituisse la disciolta comunità dei giovani orfani, dei quali ne venisse adibito un numero considerevole alla Scuola degli Arazzi.

Questa così savia disposizione del Pontefice non potè effettuarsi nella Fabbrica degli Arazzi in seguito ai succeduti sconvolgimenti politici del 1870, pei quali noi venimmo licenziati da quella Fabbrica.

Fu sollecito quel Santo Pontefice ricoverarci entro i Sacri Palazzi Apostolici, affidandoci la prosecuzione dei restauri degli Arazzi di Raffaello del Museo Vaticano, e concedendoci il titolo di Arazziere Pontificio. In pari tempo ci commetteva l'esecuzione di un nuovo Arazzo, rappresentante il martirio di Santa Agnese, sù apposita pittura del Professor Francesco Grandi, lavoro, che ultimato, avemmo l'alto onore di umiliarlo al S. Padre il 21 Gennaio del 1874, festa della gloriosa Martire, quale attestato della nostra riconoscenza per tanta degnazione usataci.

Quel nostro lavoro fu immensamente gradito e apprezzato dal Pontefice, e specialmente dagli Accademici di S. Luca, tantochè per disposizione Sovrana fu inviato alla Esposizione Internazionale di Filadelfia,

da dove tornò totalmente avariato in seguito a burrascosa tempesta incontrata nell'Oceano.

Successivamente, altro e più importante lavoro volle quel Pontefice affidarci, rappresentante la glorificazione di S. Giuseppe, da apposito originale, dipinto dello stesso Prof. Grandi.

Defunto il Pontefice Pio IX il suo Successore Leone XIII, compenetrato della munifica protezione del Suo Antecessore inverso l'arte degli Arazzi, e allo scopo di darle un maggior incremento, ci esortò alla compilazione di una grandiosa opera illustrativa, in cinque edizioni e in cinque idiomi diversi, descrivendo cento dei più preziosi Arazzi antichi che si conservano in Italia, riproducendoli in detta opera in fotocromo-tipografia. E perchè quell'opera acquistasse maggiore importanza, volle con Sovrana degnazione che ad Esso fosse dedicata.

Nè a ciò si arrestò: Con Suo Sovrano rescritto decretò, di **Motu Proprio**, in data 20 Marzo 1887 l'impianto di una Scuola regolare di Arazzi nel Vaticano, con non meno di **dodici allievi** conferendo a noi l'onorifico titolo di Direttore, con relativo stipendio mensile.

Il Decreto del S. Padre, reso di pubblica ragione

dalla stampa, riscosse non sòlo in tutt'Italia, ma molto più all' Estero unanime approvazione, ed elogi senza fine al venerando Pontefice, pel grand'atto compiuto, mai supponendo alcuno, che quelle disposizioni Sovrane sarebbero rimaste inattuate.

A nostra insaputa e con ogni circospezione, ci venne ordita una indegna quanto sleale guerra, causata da invidia e da personali rancori.

S'indusse il Pontefice a credere che, per effetto della nostra incapacità artistica, la Sua Sovrana disposizione non avrebbe raggiunto lo scopo prefisso; ed a provarlo gli si mostrò l' Arazzo della S. Agnese, quale documento indiscutibile della nostra imperizia, celandogli ad arte le fasi disastrose che quell'Arazzo aveva subito nel suo ritorno da Filadelfia, dopo parecchi mesi di viaggio, essendosi rinvenuto pregno di acqua salsa.

E perchè una cotale manovra non venisse susseguentemente dai fatti smentita, ci venne imposto di sospendere l' inoltrato lavoro del S. Giuseppe, impedendoci sinanco l'ingresso al nostro laboratorio, con autoritario dispotismo e con mezzi i più umilianti.

Inconsci del su accennato procedere e fidenti

nella benevolenza e protezione usataci dal S. Padre, eravamo certi di trionfare dei nostri avversari, tenendolo informato di così ingiuste e illegali prepotenze.

Vana illusione! Ci furono precluse tutte le vie perchè la nostra voce potesse giungere a Lui, come altresì tutti i nostri scritti venivano cestinati.

Non si accontentarono gli avversari denigratori di quanto a danno nostro e dell'arte avevano compiuto: Conoscevano bene che per la nostra assoluta indipendenza non ci sarebbero mancati mezzi atti a smentirli, e però c'intralciavano ogni via per con quiderci ed annientarci, anche altrove.

Ci vennero offerti importanti e rilevanti lavori, fra i quali alcuni Governativi e un'altro di estera Nazione, per l'importo di parecchie centinaia di migliaia di lire; ma anche per questi l'opera nefasta dei nostri avversari trionfò, facendoci ritenere incapaci nella nostra arte, cosicchè quei lavori che dovevamo eseguire, alcuni non ebbero più effetto, e quello di estera Nazione fu commesso alla fabbrica dei Gobelins in Francia.

Nel 1897 dopo avere restaurato cinque Arazzi del 400, di pregevolissimo lavoro, di proprietà della stessa Ecc.za il Sig. Wayne Mac Veagh, ne facemmo

come oggi l'illustrazione, riproducendoli in fotocromotipografia. (1)

Quella nostra pubblicazione che contro ogni aspettativa venne apprezzata e giudicata nei modi i più lusinghieri dal mondo artistico e letterario, non che da tutta la stampa cittadina, ci decidemmo pertanto inviarla a tutti i Sovrani d' Europa, e venne benignamente accolta; e a dimostrarci quanto fosse stata la considerazione riscossa, non vi fu Governo che ufficialmente, per mezzo della propria Ambasciata, ne facesse richiesta di un considerevole numero di copie, per rimetterle alle loro principali Biblioteche, e noi disinteressatamente le secondammo.

Orbene una pubblicazione così generalmente lodata e apprezzata, fu nostra prima cura procurare il mezzo di presentarla al S. Padre; ma per le solite arti, quel libro, degnamente rilegato, tuttora trovasi presso di noi.

Anzi dobbiamo segnalare, senza annettervi importanza di sorta, un fatto, di cui siamo venuti a conoscenza da pochi giorni, che cioè i lodati Re-

---

(1) Riproduzione per la prima volta compiuta in Italia dal rinomato Stabilimento Danesi.

gnanti a cui inviammo quella richiesta pubblicazione, pensarono inviarci diplomaticamente delle onorificenze, le quali mai ci furono recapitate!

Tutti questi fatti, che non vogliamo qualificare, c'incoraggiarono a lottare senza affievolirci, sicuri che presto o tardi la verità e la giustizia avrebbero trionfato.

Una fortunata circostanza ci mise in grado, nella nostra modesta posizione, di potere sostenere una rilevante spesa per l'impianto di un nuovo lavoro in Arazzo all'infuori del Vaticano, pensando che se, per avventura, la sorte ci avesse concesso di superare le immense difficoltà, che ci eravamo prefissi di affrontare, i nostri nemici sarebbero stati indubbiamente sconfitti.

Decidemmo di eseguire a grandezza naturale l'intera sembianza di S. M. l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, rivestito dal maestoso costume del Toson d'Oro, unitamente a quelle della compianta Imperatrice Elisabetta, da originale pittura del prof. Salvatore Nobili.

Ardua ed audace era l'impresa, conoscendo per fatti storici, che lavori di simil genere, da due secoli,

cioè dal ritratto di Clemente XI, non erano stati più tentati.

La Dio mercè dopo circa quattro anni d'indefesso lavoro, potemmo portarlo a tèrmine, superando trionfalmente le immense difficoltà inerenti all'arte, ottenendo la perfetta somiglianza delle LL. Maestà.

Assicurati di ciò ci decidemmo esporlo al pubblico esame, in giorno stabilito, ai più cospicui personaggi di questa nostra Roma.

Tale modesto invito fu con compiacenza accolto, tantochè avemmo l'onore di ricevere nel nostro laboratorio, Sua Altezza la Contessa di Trani, Cognata di S. M. l'Imperatore d'Austria, undici Eminentissimi Cardinali, varî Ministri e Sotto Segretari di Stato, ventinove fra Ambasciatori e Ministri Plenipotenziari di estere Nazioni, moltissimi Senatori e Deputati, il Prefetto di Roma, quasi tutto il Regio Corpo Accademico di S. Luca e dei Virtuosi al Pantheon, moltissimi dell'Aristocrazia Romana, non che la Stampa cittadina ed estera.

Quale sia stato il giudizio dato da un così elevato consesso, lo si trova registrato in tutti i giornali di quell'epoca, che indusse a richiamare l'attenzione dell'intelligente Pontefice Leone XIII.

Fu sollecito Sua Santità richiedere spiegazioni sopra una cotanto palese metamorfosi, rispetto alla manifestatagli nostra incapacità artistica, di fronte all' elogiato lavoro da noi ultimato.

La risposta fu facile, che cioè gli elogi prodigatici da alcuni giornali liberali, (ai giornali cattolici fu impedito di parlare del nostro lavoro) non era altro che, per alcuni, l' effetto di un prezzolato guadagno, per altri, una ingiunzione della Massoneria, dove noi ci eravamo ascritti, per immeritatamente emergere.

Una cotanto inaspettata comunicazione, addolorò talmente l'animo di quel venerando Pontefice, che, dopo parecchie ore, restando sempre sotto l'impero di una così impressionante notizia, nel ricevere una parte della Prelatura Romana, volle ad essa partecipare quanto in quel giorno era venuto a Sua conoscenza, lamentando la nostra volubilità di carattere ed il Suo disinganno rispetto all'illimitata stima riposta in noi, così indegnamente contracambiata.

Di questo fatto venimmo a conoscenza poco dopo la morte di quel Pontefice, per parte di alcuno di quei Prelati presenti all'udienza.

Succeduto alla Cattedra di S. Pietro l'attuale

Sommo Pontefice Pio X, cessarono immediatamente le nostre persecuzioni, mercè l'opera intelligente e sagace dell'E.mo Cardinale Merry Del Val, Segretario di Stato di Sua Santità, il quale con pieno accordo della Ecc.ma Commissione Cardinalizia Amministratrice dei beni della S. Sede, volle, dopo dieciotto anni di sospensione, che dessimo termine al lavoro del S. Giuseppe, assegnandoci altro e più conveniente laboratorio.

Ridonataci per questo fatto quella tranquillità artistica, che per tanti anni avevamo perduto, riprendemmo con tutto l'ardore possibile il proseguimento del nostro lavoro, colla certezza, che se non annientate, almeno assopite le ire e le avversità personali, potevamo ottenere dall'attuale Sommo Pontefice che il progetto dell'impianto della Scuola degli Arazzi in Vaticano, così solennemente decretata dal Suo antecessore, si effettuasse.

Disgraziatamente una successiva e più grave iattura era destinata a sconcertare le nostre vedute e le concepite speranze, dopo tante avversità affrontate, e superate con tanta fermezza di carattere assistiti da eccezionale resistenza fisica.

Sventuratamente oggi quell' energia e quella

forza fisica ci ha alquanto abbandonato, per effetto del disastroso accidente ferroviario di Marino del 30 Settembre decorso anno, nel quale ci trovammo e da dove miracolosamente scampammo la vita, sopportando parecchi mesi d' infermità.

Quell' accidentale infortunio ci ha tolto quanto sarebbe stato in noi fisicamente necessario, per potere attendere con ogni cura e con tutta l'assiduità richiesta, all' istruzione di giovanetti nella difficilissima arte degli Arazzi, da noi per tanti anni caldeggiata quale obiettivo principale della nostra esistenza, scuola che da circa venti anni sarebbe un fatto compiuto, se non fosse stata con tanta slealtà combattuta da indegni quanto mai perversi oppositori, dei quali la storia dell'arte dovrà a suo tempo registrare i nomi, denunciandoli alla esecrazione universale, come autori diretti per avere tolto al Vaticano e all' Italia il vanto di una importante Scuola di Arazzi, i di cui prodotti oggi gli accrescerebbero altrettanta gloria e rinomanza.

Con l'animo compenetrato dal più intenso dolore dobbiamo registrare quest' ultima fase della nostra sventurata arte, alla quale abbiamo dedicato

tutte le possibili cure, tutte l'energie intellettuali e tutte le nostre forze, scevri da qualsiasi secondo fine.

Nel porre termine pertanto a questo nostro scritto sentiamo il dovere rivolgere una parola di scusa a coloro che leggeranno queste pagine, per averli intrattenuti sopra narrative estranee alla commessaci illustrazione di un Arazzo del XV secolo, avvertendo che a ciò fummo indotti dal dubbio, che tuttora, per opera dei nostri avversari, possa esservi alcuno sinistramente impressionato sulla nostra modesta posizione artistica.

Per tale motivo citammo pochi fatti a nostra giustificazione, preludendo a quanto la storia futura dell'arte dell'Arazzeria sarà per dire, con più complete e indiscutibili prove, salvo però il caso, che circostanze imperiose, non ci costringeranno a tornare sul disgustoso argomento.

Scritti Pubblicati dal Cav. Gentili.

Breve illustrazione *di un Arazzo antico Fiammingo, esistente nel Museo Vaticano, rappresentante Gesù Bambino in grembo alla Vergine con allusione al SS. Sagramento dell'Eucarestia.* — Tipografia dell' « Osservatore Romano » - Roma 1868 (edizione esaurita).

Cenni storici *sulla Manifattura degli Arazzi.* — Tipografia della Pace, 35 - Roma 1874.

Sur l'Art des Tapis: *Détails Historique* — Imprimerie de la Pace, 35 - Rome 1878.

Appunti critici *sulla relazione Balestra riguardanti la Fabbrica degli Arazzi nell'Ospizio di S. Michele a Ripagrande.* — Tipografia Sociale - Roma 1880.

Necrologia *dei Fratelli R.mi Don Giovanni e Salvatore Arceri, Beneficiati di S. Pietro in Vaticano.* — Tipografia Sociale - Roma 1881.

Necrologia *del Prof. Federico Calamati.* — Tipografia Sociale - Roma 1882.

Rapporto morale e amministrativo *al Prefetto di Roma del Nobile Sodalizio di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo.* — Tipografia Sociale - Roma 1882.

Memoria sulla conservazione degli Arazzi, *dedicata al Mondo artistico in tre separate edizioni.* Tipografia Sociale - Roma 1886.

Conferenza sull'Arte degli Arazzi *tenuta al Palazzo delle Belle Arti in Roma, in occasione della Esposizione dei Tessuti e Merletti.* — Tipografia Sociale - Roma 1887.

Memoria storico - amministrativa *diretta a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia Comm. Giuseppe Zanardelli, per conto del Nobile Sodalizio di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo.* — Tipografia Sociale - Roma 1887.

Relazione d'inchiesta *sulla gestione del Regio Commissario Straordinario, inviato temporaneamente ad amministrare l'Opera Pia di S. Michele ai Corridori di Borgo.* — Tipografia Sociale - Roma 1891.

Arazzi antichi e moderni *descritti ed illustrati con riproduzioni dei medesimi in Fotocromotipografia in due separate edizioni con versione in lingua Francese.* — Tipografia Sociale - Roma 1897.

Per l'inaugurazione della nuova privata Fabbrica di Arazzi *in Borgo S. Angelo 112.* — Tipografia Sociale - Roma 1899.

Discorso sull'Arte degli Arazzi *tenuto al Palazzo delle Belle Arti in Roma nell' occasione dell'esposizione dell'ultimato Arazzo rappresentante S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria e della compianta Imperatrice Elisabetta.* — Tipografia Sociale - Roma 1901.

Lettera aperta a Sua Eccellenza il Principe D. Prospero Colonna Sindaco di Roma *sugli Arazzi del Municipio.* — Tipografia del Senato diretta da Forzani & C. - Roma 1902.

Sulle famose responsabilità *denunciate nell'Opera Pia di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo. Rivedute, corrette e documentate.* — Tipografia Sociale - Roma 1904.

Illustrazione di un Arazzo Fiammingo del 1400, *ampliata da storiche notizie contemporanee.* — Tipografia Sociale - 1905.

Scritti di prossima pubblicazione.

Illustrazione e descrizione storica *di cento dei più pregevoli ed artistici Arazzi antichi che si conservano in Italia, con la fedele riproduzione dei medesimi in Fotocromotipografia in cinque edizioni di diverse lingue.*

Terza edizione sulla Storia generale dell'Arte degli Arazzi *corredata di notizie e documenti tuttora inediti.*

Scritti Pubblicati dal Cav. Gentili.

Breve illustrazione *di un Arazzo antico Fiammingo, esistente nel Museo Vaticano, rappresentante Gesù Bambino in grembo alla Vergine con allusione al SS. Sagramento dell'Eucarestia.* — Tipografia dell'« Osservatore Romano » - Roma 1868 (edizione esaurita).

Cenni storici *sulla Manifattura degli Arazzi.* — Tipografia della Pace, 35 - Roma 1874.

Sur l'Art des Tapis: *Détails Historique* — Imprimerie de la Pace, 35 - Rome 1878.

Appunti critici *sulla relazione Balestra riguardanti la Fabbrica degli Arazzi nell'Ospizio di S. Michele a Ripagrande.* — Tipografia Sociale - Roma 1880.

Necrologia *dei Fratelli R.mi Don Giovanni e Salvatore Arceri, Beneficiati di S. Pietro in Vaticano.* — Tipografia Sociale - Roma 1881.

Necrologia *del Prof. Federico Calamati.* — Tipografia Sociale - Roma 1882.

Rapporto morale e amministrativo *al Prefetto di Roma del Nobile Sodalizio di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo.* — Tipografia Sociale - Roma 1882.

Memoria sulla conservazione degli Arazzi, *dedicata al Mondo artistico in tre separate edizioni.* Tipografia Sociale - Roma 1886.

Conferenza sull'Arte degli Arazzi *tenuta al Palazzo delle Belle Arti in Roma, in occasione della Esposizione dei Tessuti e Merletti.* — Tipografia Sociale - Roma 1887.

Memoria storico - amministrativa *diretta a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia Comm. Giuseppe Zanardelli, per conto del Nobile Sodalizio di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo.* — Tipografia Sociale - Roma 1887.

Relazione d'inchiesta *sulla gestione del Regio Commissario Straordinario, inviato temporaneamente ad amministrare l'Opera Pia di S. Michele ai Corridori di Borgo.* — Tipografia Sociale - Roma 1891.

Arazzi antichi e moderni *descritti ed illustrati con riproduzioni dei medesimi in Fotocromotipografia in due separate edizioni con versione in lingua Francese.* — Tipografia Sociale - Roma 1897.

Per l'inaugurazione della nuova privata Fabbrica di Arazzi *in Borgo S. Angelo 112.* — Tipografia Sociale - Roma 1899.

Discorso sull'Arte degli Arazzi *tenuto al Palazzo delle Belle Arti in Roma nell'occasione dell'esposizione dell'ultimato Arazzo rappresentante S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria e della compianta Imperatrice Elisabetta.* — Tipografia Sociale - Roma 1901.

Lettera aperta a Sua Eccellenza il Principe D. Prospero Colonna Sindaco di Roma *sugli Arazzi del Municipio.* — Tipografia del Senato diretta da Forzani & C. - Roma 1902.

Sulle famose responsabilità *denunciate nell'Opera Pia di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo. Rivedute, corrette e documentate.* — Tipografia Sociale - Roma 1904.

Illustrazione di un Arazzo Fiammingo del 1400, *ampliata da storiche notizie contemporanee.* — Tipografia Sociale - 1905.

Scritti di prossima pubblicazione.

Illustrazione e descrizione storica *di cento dei più pregevoli ed artistici Arazzi antichi che si conservano in Italia, con la fedele riproduzione dei medesimi in Fotocromotipografia in cinque edizioni di diverse lingue.*

Terza edizione sulla Storia generale dell'Arte degli Arazzi *corredata di notizie e documenti tuttora inediti.*